

## UN PROGETTO PER PALERMO E PER LA POLITICA

Il libro-intervista a Leoluca Orlando

Antonio Fortino

«**Q**uesto lo ammazzano, se lo lasciamo solo. E poi lo sai com'è questa città, che se vuoi fare qualcosa di diverso ti bollano come sciocco o come furbo. Comunque forse è meglio che cada, meglio per lui, dico, almeno si salva certamente la vita. Ma deve restare scritto che razza di persona è, che cosa pensa che cosa potrebbe fare a Palermo. Insomma, devi farmi questa intervista. Non è una sviolinata che ti chiedo, ci mancherebbe, e poi a chi servirebbe? Serve la verità se possibile. Perché da un giorno all'altro Orlando cade e c'è gente che farà di tutto per far dimenticare che razza di città voleva».

Con questa drammatica esortazione dell'editore si apre il libro-intervista al sindaco Orlando, pubblicato nei mesi scorsi dall'editrice La Luna e dall'Arcidonna di Palermo.

Un esordio che contiene simbolicamente le parole-chiave per comprendere un'esperienza di vita, di cultura e di politica unica nel panorama stagnante, seppur tra falsi clamori, delle istituzioni del nostro Paese. Diversità, persona, città, vita, verità, sono come l'anagramma di queste pagine, colloquio rubato al tempo fragile degli impegni politici, in un alternarsi continuo e teso, a volte rudemente sincero tra le ostentate disillusioni e le recondite attese del-

---

MICHELE PERRIERA, *Orlando. Intervista al sindaco di Palermo*, La luna-Arcidonna, Palermo, 1988, 126 pagine, 13.000 lire.

l'intervistatore (Michele Perriera, autore e regista teatrale) e le risposte, le analisi, i dubbi — anche — del sindaco.

Il dialogo avviene, un po' romanticamente, nell'auto che trasporta Orlando a uno dei suoi tanti appuntamenti con la gente. Lungo la strada disagiata ed incantata tra Palermo e Capo d'Orlando, scorrono i mille nodi irrisolti della nostra politica, l'ambiguità del potere, delle sue alleanze e dei suoi scontri, la fuga dei «vecchi elefanti» ed il loro minaccioso incombere, barlumi di verità di terra provata ma dalle risorse inesauribili. Cosicché nell'intrecciarsi dei ragionamenti, avviene che tutti mutano, al contatto di queste contraddizioni, i presupposti da cui sono partiti: la provocazione qualunquista dell'intervistatore, la corazza di guerra del sindaco, il facile distacco del lettore.

### Un uomo fragile e cocciuto

Orlando racconta di sé. L'uomo si ritaglia fragile e cocciuto, intellettuale e pragmatico, borghese e vicino senza paternalismi ai deboli, alla gente della strada, come un po' tutti siamo. Dice della sua famiglia agiata, dei suoi studi giuridici e filosofici, dell'insegnamento universitario di diritto regionale, del suo essere diventato consigliere, amico e in qualche modo «discepolo politico» di Piersanti Mattarella: Mattarella, «il protagonista principale e più autorevole di una svolta della DC siciliana verso posizioni cristalline e profondamente democratiche»; Mattarella, il cui assassinio ha valore quasi di rivelazione politica, di invito ai più alla testimonianza e diretto impegno.

Dopo il suo assassinio il partito chiede ad Orlando di candidarsi al consiglio comunale, simbolico ed esilissimo segnale di una continuità etica e politica. Il momento tragico gioca a favore del rinnovamento, De Mita lo sostiene, i vecchi protagonisti lo subiscono attendendo tempi migliori per sbarazzarsi dello sprovveduto sognatore di buona famiglia. Nascono la prima e la seconda giunta di Orlando. Aria nuova comincia a farsi strada tra i palazzi del potere e tra la gente, e le domande di cittadinanza crescono ogni giorno di più.

Ma Palermo aggiunge ai drammi delle moderne metropoli i ritardi strutturali enormi accumulati in decenni di malgoverno. Strana città, affascinante e indecorosa, dolce e spietata. Storia di grande capitale,

potenzialità insondate nel presente, essa convive tuttavia con una realtà sociale disgregata, un centro storico abbandonato persino dagli speculatori, i quartieri con ampie sacche di povertà, dove non è difficile assumere, per pochi soldi, le giovani e spietate leve della delinquenza. Palermo bella ed inquinata, assediata da un traffico caotico, priva di adeguate iniziative culturali, pur avendo una delle più antiche università d'Europa che compete con Parigi e Oxford nel sapere matematico.

Questo è il terreno che attendeva la prova del rinnovamento. In esso, il sindaco Orlando si è mosso con l'orgoglio illuministico del prevalere della ragione e della sfida un po' romantica dell'utopia. Progetto e speranza, prassi e sogno, efficienza e moralità, più Mounier che Maritain.

### Assumere la modernità

Ma a voler rintracciare il filo conduttore dell'esperienza palermitana, emerge nettamente il suo proporsi come progetto politico che sino in fondo assume la modernità.

Di moderno c'è innanzitutto l'interlocutore popolare, la gente concreta nel suo essere e divenire — tra mille incertezze — una comunità, la gente comune coinvolta direttamente e soggettivamente, senza la mediazione dei santi protettori o il conforto delle confraternite del potere. Orlando ascolta ciò che la gente ha da dire, interloquisce, spiega, si fa provocare, chiede aiuto e consenso.

In realtà egli non crede ad un ruolo profetico-minoritario della politica. Sa che i grandi ideali si coltivano in aree in qualche modo privilegiate ma anche che la loro ispirazione e la loro realizzazione non può non avvenire che in un contesto popolare.

Con la gente del popolo la giunta Orlando attraversa dei momenti difficili: si va dall'indifferenza e dalla rassegnazione iniziale, alla contrapposizione pseudo-ideologica («meglio la mafia che la disoccupazione»), alla sensazione di distacco da parte del potere, in un crescere comunque di partecipazione, in uno sgretolarsi lento ma inarrestabile del qualunquismo, della tentazione di far da sé, dell'arte di arrangiarsi e chiedere favori o associarsi a clientele.

Di moderno ha poi il progetto di fondo: «contribuire a rendere davvero attivo e plausibile nella gente sana — delle più diverse tendenze

*ideologiche e politiche — il gusto di sentirsi portatori di diritti, di creatività, di decisioni».*

Di moderno ha il metodo: dialogo con tutti, a partire da alcune essenziali chiarezze. E poi la necessità di dare trasparenza al sistema istituzionale, non solo attraverso un'opera di cosmesi, ma invitando i cittadini ad esercitare in continuo il consenso e il controllo.

Nella Sicilia tenacemente rappresentata come l'atavico dell'Europa nasce un progetto politico di forte modernità: è la Sicilia — il Sud — dell'eterno presente, dei partiti onnivori, dei cittadini senza coscienza della propria cittadinanza, degli intellettuali sterilmente risosi, della mancanza di un ceto medio illuminato, della Chiesa incerta tra potenti e deboli. *«La civiltà moderna è il nostro mondo; essa non è solo irreversibile ma anche il campo dove ora si gioca la nostra memoria e la nostra capacità di progettare un umanesimo profondo. Questo campo, a mio modo di vedere, è suscettibile di una fertilità umanistica: sta a noi coltivarlo modernamente nel migliore dei modi».*

### **Cultura della città**

Nasce di qui una forte sottolineatura del ruolo della città, della cultura che vi si sviluppa, delle prospettive sociali cui è chiamata: cultura della città, modelli già esplorati dalla letteratura urbanistica e sociologica contemporanea, fino al mito della città, alla città invincibile di J. Gottmann, fino alla internazionalizzazione ecumenica, al modello confederativo (il ruolo dell'Europa). La città come luogo dove si estingue (dovrebbe estinguersi) il culto delle appartenenze, la schiavitù delle ideologie, l'abitudine alle deleghe e la necessità di confini fissi.

Lo stesso fenomeno mafioso trasferito in città non è che il tentativo di farvi passare — senza il mito dell'onore, tipicamente feudale — il principio del clan di potere, tipico della società contadina. *«In un certo senso, la violenza urbana della mafia è il rigurgito mostruoso ed assassino di una civiltà ormai storicamente sconfitta. I suoi tragici successi si devono al fatto che la società moderna non è ancora attrezzata psicologicamente per gestire con una forte spinta ideale i grandi margini di libertà e di spiritualità di cui dispone (...). Nella prospettiva della appartenenza, noi dobbiamo sconfiggere la nozione stessa di periferia e sentire e operare perché tutti i punti del mondo siano ugualmente deci-*

*sivi (...), perché l'esistenza è sacra, creativa e decisiva in ogni lembo di terra e dobbiamo imparare a servirci delle grandi comunicazioni perché questa prospettiva sia realmente vissuta con autentico spirito moderno e senza le vecchie emarginazioni del folklorismo deteriore».*

### **Un nuovo progetto politico cattolico-democratico**

Orlando attraversa i campi minati della cultura e della politica, propone sintesi nuove, iniziali forse, ma non meno necessarie. E traduce tutto questo in un nuovo progetto politico cattolico-democratico: supera d'un balzo i problemi strategici e tattici che affannano la sinistra democristiana, guadagna il consenso della gente, l'ammirazione dei comunisti, l'opposizione dei socialisti cui viene negata la «primogenitura politica» della modernità e la conseguente guida del «riformismo forte».

Orlando cerca di realizzare in un contesto mutato la necessità di allargare gli spazi della democrazia senza cedere alle lusinghe delle formule fatte in astratto, ma accogliendo le richieste più autentiche delle classi sociali, tentandone una sintesi alta, privilegiando gli strati deboli, ricordando le nascoste e pervicaci logiche economiche e strutturali che impoveriscono, emarginano, ghettizzano.

Egli inoltre avverte come prioritari i desideri di felicità e di libera autodeterminazione, non li demonizza ma accogliendoli li inserisce in un progetto di comunità.

Si sforza di garantire un'autentica rappresentatività del potere politico, in parallelo (ma oggi forse ancor più importante) alla partecipazione. Dunque una concezione alta della politica, tra necessità della storia e libero dispiegarsi della coscienza. *«Quanto alla politica, io non sono di quelli che la considerano il crogiolo di tutti i mali (...) Credo alla politica, fatta per migliorare la nostra esistenza, ma credo alla necessità che la politica della libertà sia abile e ostinata quanto basta per non perdere la partita contro la politica della schiavitù».* *«La politica senza idee, senza utopie e senza cuore non durerà a lungo. La parentesi del puro pragmatismo falsamente modernista apparentemente sperimentale ma sostanzialmente selvaggio e affarista si avvia ad essere chiusa. Dipende da ognuno di noi se alla chiusura di questa parentesi seguirà un radicale appiattimento delle coscienze o il rilancio delle più alte aspirazioni umane».*

Quale sarà l'esito di questa esperienza è difficile dirlo, molte variabili entrano in gioco: il congresso democristiano, l'atteggiamento dei comunisti, il coinvolgimento della gente palermitana e dell'opinione pubblica. Resta tuttavia l'impressione che non molto facilmente verranno cancellate le speranze e le novità che in questi quasi tre anni si sono realizzate: dalla viabilità al grande progetto per il centro storico, dagli asili nido all'edilizia scolastica, dalle iniziative culturali al comitato di controllo, dalle moltissime assunzioni pubbliche «pulite» alla trasparenza degli appalti, dalle tesissime denunce contro il riemergere proteiforme della mafia al sostegno verso tutti coloro che la lottano. E ancora, di più: lo sforzo a voltar pagina nei rapporti tra le istituzioni e la gente, a ridare capacità di governo della modernità, a accelerare e non subire il cambiamento, a restituire ed ampliare i diritti di cittadinanza, a ricostituire il senso frammentato del vivere cittadino e metropolitano.

Così l'eccezionalità della situazione palermitana apre i suoi confini all'intero Paese, si propone come cifra drammatica e per questo autentica della trasformazione e del ruolo che in essa può giocare la politica, e la sua ispirazione cattolico-democratica. ■